



The Case of *Rabinal Achi'* in Mayan Indigenous Communities Il Caso del Rabinal Achi' nelle Comunità Indigene Maya

Camilla Boschi

Università di Ferrara – camilla.boschi@edu.unife.it
<https://orcid.org/0000-0001-5083-5952>

Gramigna, A. (2022).

L'educazione inter e transculturale: Il caso del Rabinal Achi' nelle comunità indigene maya

Milano: Biblion. 122 pp. € 16.00. ISBN 9788833833033.

A Rabinal, oggi chiamato san Pablo de Rabinal in Guatemala, ogni anno il 25 gennaio viene messo in scena il *Rabinal Achi'*, ovvero la *Danza del Tun*, una rappresentazione teatrale testimone del sapere ancestrale del popolo che ancora oggi abita quelle terre. Ne *L'educazione inter e transculturale: Il caso del Rabinal Achi' nelle comunità indigene maya* edito da Biblion nel 2022, Anita Gramigna ci introduce in questo Dramma, tracciandone le direttrici storiche e restituendoci l'immagine del suo più profondo e complesso significato. All'interno di una cornice di studio e ricerca che procede da oltre trent'anni, Gramigna parte da questo antico rituale per sviluppare un saggio di epistemologia della formazione, per rileggere il significato dell'Intercultura integrandolo con il concetto di Transculturata.

Fin dall'introduzione al libro, l'Autrice esplicita infatti il suo intento: quello di iniziare una riflessione educativa proprio a partire dall'esplorazione di un evento appartenente a un orizzonte culturale molto distante da quello occidentale, che utilizza un *logos* diverso e che produce quindi un *discorso* alternativo. Il punto di partenza della ricerca di Gramigna, chiarito e approfondito nel primo capitolo, è l'impostazione di un'indagine epistemologica che consenta la realizzazione di un lavoro autentico sulla differenza. All'interno di una cornice ermeneutica, cercare di comprendere il contesto in cui viene costruita la conoscenza e il pensiero è l'occasione per avviare un lavoro di comparazione sia delle forme epistemiche che pedagogiche. Tramite questa metodologia si può iniziare una riflessione autenticamente interculturale, se non transculturale. Si vedrà come l'Autrice faccia emergere l'aspetto transculturale su differenti livelli della ricerca, consentendo così l'avvio di un ragionamento che tenga conto della complessità del tema.

Il *Rabinal Achi'* è la narrazione in forma poetica del sacrificio umano, ed è proprio in ragione della storia che racconta che è possibile comprenderne il ruolo formativo e spingere così il pensiero verso spazi fino ad ora inesplorati. La cornice di questa rappresentazione è il *Popol Vuh*, detto anche 'libro della comunità', lo sfondo mitologico dell'antica cosmovisione Maya. I primi insediamenti Maya vengono collocati at-

torno al 3000 e il 1000 a.C. nelle terre dello Yucatan, a cavallo tra Messico, Guatemala, Belize e nella parte occidentale del Salvador. Nel 1500 a.C., questo popolo è testimone di una ricca e raffinata cultura, testimoniata dai reperti archeologici. Come riporta l'Autrice, quando i *conquistadores* spagnoli iniziarono la conquista dei territori indigeni (conquista che durò circa centosettantacinque anni), giustificavano la brutalità dei loro mezzi proprio in ragione dello scalpore che destavano loro i rituali antichi Maya, come ad esempio il sacrificio umano. Al di là della paradossale imposizione da parte degli europei della loro ritualità per mezzo di atrocità che però criticavano agli indigeni, l'aspetto interessante di questa storia è che a partire dal XVI secolo in Guatemala i Maya iniziarono a scrivere in latino diversi loro libri, proprio per preservare il ricordo della loro storia, per resistere all'imposizione culturale europea e per lasciare traccia del loro passaggio su quelle terre. Ciò ha di certo consentito il mantenimento dell'organicità della cultura maya, senza però impedirne le contaminazioni con le culture con le quali i popoli indigeni entrarono in contatto nel corso della storia. Come spiega l'Autrice, infatti, l'attività di transculturazione inizia nel 1850 quando Bartolo Ziz, attore, ballerino e proprietario del *Rabinal Achi'* nella sua rappresentazione orale, consegna al vescovo di Rabinal che trascrive i dialoghi in scrittura alfabetica sia maya che francese. Ecco ciò consente all'antico rito di dialogare anche con altre forme di pensiero, di integrare nuovi elementi, di essere raccontata anche in altri modi di cui Gramigna fornisce alcuni esempi. Questo passaggio, sottolineato dall'Autrice, che viene trattato più approfonditamente nel terzo capitolo del libro, dalla scrittura logo-sillabica maya a quella alfabetica europea, è la manifestazione del fenomeno transculturale di forte rilevanza dal punto di vista epistemologico: da uno stile cognitivo sintetico, su immagini, la cui analisi non può prescindere dalla *relazione* degli elementi, si passa a uno stile analitico, che necessita invece della *divisione* per trovare il significato. Si rende qui evidente la radicale differenza dei processi di costruzione della conoscenza, che inevitabilmente hanno conseguenze sul modo di vedere le cose del mondo,

di viverle, di pensarle, di immaginarle. Il *Rabinal Achi'* trova origine in un preciso contesto epistemico. Comperderlo a pieno significa, in primo luogo, tenere conto della complessità che caratterizza questo contesto.

Ma quali sono le ragioni della pratica del sacrificio umano? Perché la morte? Nel secondo capitolo Gramigna approfondisce questo tema che si inserisce nella generale cosmovisione maya. Presso i Maya con la morte non termina la vita ma, al contrario, si genera. È l'inframondo, là dove sostano gli spiriti, il posto designato per far generare la vita. Sopra la vita, sotto la morte, in un rapporto di continuità e di reciproca alimentazione. In questa cornice, il sacrificio umano costituiva la celebrazione dell'equilibrio di queste forze, rinsaldando l'equilibrio delle energie cosmiche. Ciò che la terra dona con la vita deve far ritorno in terra, con la morte, nel mantenimento delle energie all'interno di un ciclo perenne. Ciò lo si può vedere anche nella descrizione che Gramigna fa del corpo presso questo popolo: il termine 'tonkayo' che si riferisce al corpo umano, può anche significare 'conglomerato di carne' ed è allo stesso tempo la parola utilizzata per definire il mais, per altro elemento base dell'alimentazione dei popoli del Mesoamerica. Questo per dire che gli esseri umani erano pensati come partecipanti della stessa sostanza dei prodotti della terra. Oltre a ciò, il sangue del sacrificato era considerato una vera e propria 'acqua preziosa', riconsegnato alla terra e indispensabile per il perdurare dell'equilibrio cosmico. Ed ecco che tramite un'accurata analisi di tutti gli aspetti che hanno a che fare con questo antico rito, Gramigna ci accompagna all'interno della cosmovisione maya, del loro modo di concepire la vita, il mondo, il cosmo.

La rappresentazione 'a passo di danza' del rituale del sacrificio umano è, come spiega l'Autrice nel terzo capitolo, accompagnato da elementi sacri: la musica, le maschere, i passi di danza che disegnano le architetture delle energie cosmiche. Le celebrazioni hanno lo scopo di far percepire il senso del sacro nel mondo. È la messa in scena di una memoria, è una meta-narrazione, è il racconto di qualcosa che viene trasmesso da tempi antichissimi e che permea la cultura del popolo. L'esperienza estetica a cui viene sottoposto il popolo dinnanzi alla rappresentazione del Drama, consente ai soggetti coinvolti di partecipare alla loro storia, di entrare in contatto diretto con la cultura che

li trascende, facendo quindi un'esperienza educativa e al contempo tras-formativa.

Grazie alla danza, ai canti, ai profumi, la tensione estetica che si crea dinnanzi al *Rabinal Achi'* supera qualsiasi giudizio sul sacrificio umano, conducendo a uno stato di catarsi che ha il fine di rafforzare il senso identitario del popolo. A cavallo tra l'emarginazione e il sincretismo, la cultura ancestrale è riuscita, forte del paradigma olistico che la caratterizza, a resistere e a mutare allo stesso tempo. Sono molti gli elementi individuati dall'Autrice che testimoniano l'apertura a nuovi schemi, nuovi elementi culturali, senza però che questi ne abbiano contaminato l'essenza profonda. Ed è qui che si colloca l'aspetto per certi versi 'rivoluzionario' della lettura che Gramigna fa di questo processo: si tratta di una transculturazione che supera l'intercultura, integrandola; si tratta di una visione plurale, dell'accoglienza della differenza.

Con *L'educazione inter e transculturale: Il caso del Rabinal Achi' nelle comunità indigene Maya*, Gramigna propone ai lettori un esercizio di educazione inter e transculturale che necessita, nella sua implicita metodologia, lo studio approfondito di un popolo, di un ambiente, di una cultura che grazie alla rappresentazione degli antichi rituali sopravvive alle deprivazioni di cui sono stati per secoli vittima. Gramigna ci insegna che «prima di giudicare, bisogna capire», che per mettere in atto prassi di educazione interculturale, è necessario fare i conti con la differenza. Comprendere la differenza significa, a sua volta, andare all'origine di ciò che la costituisce, definire quali siano i termini di essa, per iniziare così una riflessione sui paradigmi educativi all'interno del paradigma della differenza e della pluralità.

Lo studio che da anni Anita Gramigna svolge e di cui questo libro si fa testimone, evidenzia, ancora una volta, l'importanza della conoscenza delle radici antichissime dei popoli indigeni. Entrare in confidenza con la loro cosmovisione, con le loro ritualità e i loro valori, rappresenta l'esempio al superamento di qualsiasi forma di razzismo, discriminazione o sentimento di superiorità. L'attività di transculturazione appartiene di certo alla storia della cultura maya ma, allo stesso tempo, tocca anche il lettore di questo libro, che ha la possibilità di entrare in contatto con la 'differenza', riconoscendo il valore e l'importanza di un paradigma plurale.